

Tour del Monte Bianco a cavallo (TMBC)

(la vittoria del gruppo)

Credo doveroso rivolgere un pensiero colmo di gratitudine al **dott. Alberto Cerise, Assessore regionale al territorio ambiente ed opere pubbliche**, perché se tale impresa ha visto la luce è grazie all'appoggio incondizionato che ci ha fornito. La realizzazione di un'iniziativa di questa portata, per quanto mi risulta più volte tentata e mai realizzata nella sua completezza, necessitava di un complesso lavoro di preparazione per evidenti motivi organizzativi e di sicurezza. Era indispensabile svolgere una ricognizione completa dell'itinerario, lavoro che abbiamo potuto effettuare con serenità grazie al patrocinio morale e finanziario che ci è stato concesso.

L'idea del TMBC prese corpo nel 2000 subito dopo la realizzazione della "Attraversata della Valle d'Aosta – Sulle orme di Napoleone Bonaparte". Era questa, allora, un'idea come tante, "riposte nel cassetto"; ogni tanto ne parlavo con qualche amico e conoscente, ma nulla di più. Ero ben coscio che il vero problema sarebbe stato quello di realizzare un progetto per il quale necessitava a priori un forte investimento (analisi del territorio, ricognizione completa, ecc.) difficilmente sostenibile ed ammortizzabile nel breve periodo. Nell'autunno del 2003 ne parlai con un'amica e nostra socia, sicuramente con poco entusiasmo e speranze di realizzazione. Fu Lei a "darmi la carica"; nel giro di pochi giorni andammo a Chamonix, parlammo con il Responsabile delle Guide alpine locali che ci descrisse in dettaglio il percorso pedestre, tracciammo l'itinerario e le varianti possibili su una carta topografica e cominciai l'avventura.

Cominciai l'avventura e contestualmente emersero anche i problemi. Febrili furono le consultazioni con molte persone che avevano una conoscenza approfondita del territorio che avremmo toccato. Iniziò la stesura del progetto con l'identificazione degli itinerari possibili e relativi aspetti logistici, le varie ipotesi sulla composizione del gruppo che avrebbe preso parte alla spedizione (valutando capacità tecniche, ruoli possibili, aspetti caratteriali, ecc.) per giungere, infine, alla ricognizione che fu realizzata, a causa delle copiose e tardive nevicate, solo a fine luglio e inizio agosto. A quel punto capimmo con certezza che il TMBC poteva divenire realtà.

Il giorno della presentazione ufficiale, durante la conferenza stampa, avvertii sulle spalle il peso della responsabilità, affiorarono dubbi e timori; compresi che "il dado era tratto" e che non si poteva più tornare indietro. Percepì per la prima volta in maniera tangibile che non ero solo; i compagni che avevo scelto, assumendomi tutte le responsabilità del caso, erano presenti in maniera attiva e partecipe, fattore che si rivelò vincente nel superamento delle molte difficoltà che incontrammo durante il percorso, in particolare di tipo meteorologico.

Nella mia esperienza di guida equestre non ricordo di aver mai affrontato un viaggio con il tempo inclemente come avvenuto durante il TMBC. Il secondo giorno al passaggio dal Col Ferret tra Italia e Svizzera percorremmo sei ore sotto il diluvio e la grandine. Arrivammo a destinazione esausti, ma, nonostante tutto, per dirla in maniera militare: "il morale della truppa era ancora alto". Lo scoramento maggiore avvenne il quarto giorno dove, dopo una notte di pioggia ininterrotta e nevicate alla soglia dei 1800 metri, cominciai ad avere dei dubbi sulla possibilità di portare a termine il viaggio. Ci furono tra noi dei consulti; vennero valutate diverse ipotesi; io ero orientato ad effettuare una sosta di una giornata; l'aspetto che più mi preoccupava era la neve bassa; sapevo che il quinto giorno avremmo affrontato uno dei passaggi tecnicamente più difficili a quota 2500 dove la neve caduta poteva impedirci il passaggio. Accadde che il gruppo, contrario al mio orientamento, decise di partire comunque anche sotto la pioggia. Arrivammo a Les Contamines il giorno successivo. Ci svegliammo al cospetto di una giornata meravigliosa dominata da un sole splendido e caldo. Giungemmo al Col de Bonhomme e nel tratto difficoltoso, per arrivare al Col de la Croix de Bonhomme, la neve era quasi scomparsa consentendoci il

transito; il peggio era passato. In cuor mio ringraziai i mie compagni e, nell'intimo, mi commossi. Alla sera, passando per il Col de la Segne, rientrammo in Valle d'Aosta; grande fu l'emozione e in quell'istante, al termine della giornata più lunga e impegnativa, prendemmo coscienza che eravamo giunti al termine, di "avercela fatta". Il sesto ed ultimo giorno dopo passaggi suggestivi al cospetto del Monte Bianco giungemmo a Morgex; nell'ultimo tratto di strada tra noi scese il silenzio, ognuno nella propria intimità viveva le personali emozioni, probabilmente le parole risultavano insufficienti e inadeguate. Per quanto mi riguarda sentii il senso di appartenenza ad un gruppo che aveva realizzato un grande impresa, risultato dell'apporto di ognuno di noi e delle singole peculiarità. Nella piazza centrale del comune, autorità, amici e conoscenti ci accolsero con affetto ed entusiasmo. Ai cavalli, gli artefici protagonisti, fu riservato uno spazio di primo piano; anche per loro carezze, abbeverata e fieno a volontà.

In questa esperienza ho toccato con mano la solidarietà, quell'atteggiamento di disponibilità che oltrepassa i confini del mero ragionamento utilitaristico. Ancor oggi mi procura grata commozione ricordare quelle persone che inaspettatamente ci hanno accolto e aiutato tra cui in ordine temporale:

- Il gestore del Rifugio Bertone Renzo Cosson unitamente ai Sui collaboratori per l'accoglienza entusiastica e la sincera ospitalità

- Carlo Oreiller, titolare dell'omonima ditta di autonoleggio, che nei momenti di difficoltà e scoramento mi è stato vicino ed è andato oltre il ruolo professionale

- Un anonimo agricoltore svizzero che alla fine del secondo giorno ci ha offerto la Sua struttura rurale per il ricovero dei cavalli.

- I gestori del rifugio Elisabetta Soldini che si sono prodigati per accogliere nel miglior modo possibile, oltre ai cavalieri, i cavalli, allestendo una zona attrezzata per questi ultimi

- Giacomo della Maison Vieille (col Checrouit) per la festosa e gaia ospitalità da vero appassionato di cavalli.

- Gli Amministratori del comune di Morgex per l'accoglienza, l'appoggio logistico e il sostegno dato con azioni che sono andate oltre il protocollo

- I molti abitanti e turisti di Morgex che, nei momenti difficili, si sono resi disponibili offrendo concretamente il loro aiuto (per fortuna non necessario)

Ritengo doveroso in conclusione non dimenticare le Amministrazioni comunali di Couramayeur, Morgex e Pre-Saint-Didier per il patrocinio accordato.

(...tratto da "Relazione del Presidente sull'attività 2004 del G.A.V.A.")